Anno 77 - N. 282 - L. 25

IL NUOVO

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Venerdì 28 novembre 1952 - L. 25

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Australia aereo sh. 1,3						Svezia . . . Kor.	0,30
Austria . . . . so. 1,50						Svizzera . . . Fr.	0,25
Belgio . . . Fr. 2,50	Danim. aereo Kor. 0,40	Congo Belga Fr. 2,50	Germania . D. M. 0,25	Norvegia . . Kr. 0,30		Libia . . . . Pts.	2,5
Brasile . . . . Cr. 3		Egitto . . . . Pias. 1,50	Grecia . . . Dr. 1500	Olanda . . . . cents. 20		Tunisi . . . . Fr.	21
Canada . . cents. 15		Eritrea . . . . cents. 15	Inghilterra . d. 3	Portogallo . Esc. 3		Turchia . . . Lt.	0,20
Cecoslovacc. Kor. 2,50		Francia . . . Fr. 18	Libano-Siria P.L. 20	Romania . . . sh. 0,60		U.S.A. c. 10 aereo c.	15
			Malta . . . . d. 3	Spagna . . . Pts. 2			

Redazione, Amministrazione e Tipografia - MILANO - via Solferino, 28 - Tel. urbano 6289 - interurb. 69941
Pubblicità e abbonamenti: via S. Margherita 16 - Tel. 803315 - Conto corr. post. 3/533 - Sped. in abb. postale
PUBBLICITÀ: Per millimetro d'altezza (larghezza 1 colonna): Necrologie L. 450 (partecipazione al lutto L. 1500 la riga) - Commerciale L. 450 - Finanziaria, Legale, Sentenze L. 550 - Echi di cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lutto, Mondo L. 1100 la riga - Echi Finanziari L. 1200 la riga - Tassa 7% in più. Pagamento ant. - Il Corriere si riserva il diritto di vagliare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.		Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	6,250	3,250	1,700	Ordinario	8,500	4,450	2,300
Corriere d'informazione . .	6,250	3,250	1,700	Postale	8,500	4,450	2,300
Domenica del Corriere . .	1,400	750	400	Ordinario	2,003	1,050	550
Corriere dei Piccoli	1,165	625	330	Postale	1,700	890	465
Romanzo per tutti	1,655	855	458		2,085	1,055	555

Prezzi cumulativi per gli abbonati ai nostri quotidiani	ITALIA Anno	ITALIA Sem.	ITALIA Trim.	ESTERO Anno	ESTERO Sem.	ESTERO Trim.
	1,295	695	365	1,895	995	515
	1,080	580	308	1,615	845	440
	1,920	990	525	1,920	990	525

I MAU MAU

Fra i tanti guai che tormentano il vecchio impero britannico, mancava solo che ci si mettessero anche gli stregoni e la magia. E ora ci si sono messi i Mau Mau del Kenya, una società segreta a base appunto di stregoneria e di magia. Il nome è misterioso: non si sa da che derivi, nè che significhi. Ma si sa abbastanza bene che cosa la setta voglia e come intenda ottenerlo. Vuole cacciare gli Inglesi o, in generale, i bianchi dal Kenya. E vuole cacciarli col terrore. Si cominciò a parlare dei Mau Mau un quattro o cinque anni fa. Per molto tempo non se ne seppe niente. Ma, quest'anno, la setta si è imposta all'attenzione del pubblico coi suoi delitti. E ora se ne sa abbastanza. Si sa, all'incirca, in che consistano i riti dell'iniziazione. E si conosce il giuramento che prestano gli iniziati.

Siamo debitori di queste informazioni al corrispondente del *Manchester Guardian* da Nairobi. L'iniziato giura di non dare alcuna informazione sulla setta al Governo o ai bianchi; di non aiutare i bianchi; di non vendere loro terre; di collaborare a creare condizioni per cui i bianchi debbano lasciare la colonia e di non dare informazioni sul conto dei membri della setta. La cerimonia del giuramento ha luogo di solito in una capanna o in altro luogo chiuso, intorno alla mezzanotte. Vengono messe sentinelle a una certa distanza perchè diano l'allarme se arriva la polizia o se arrivano altri estranei. Luogotenenti dei capi della setta accompagnano gli iniziati. Questi, al momento in cui entrano, ricevono l'ordine di gettar via qualsiasi oggetto di metallo abbiano indosso e qualsiasi indumento che sia stato fatto in Europa. Quindi, passano sotto un arco di rami e di foglie e sono affidati al piccolo gruppo di coloro che «amministrano il giuramento» (gli stregoni?). Un cerchietto d'erba viene posto sulla testa della vittima o intorno al collo. Un fiore di banano, bagnato del sangue di una capra, che sia stata di fresco uccisa per sacrificio, viene passato intorno alle teste degli iniziati. Si mescola un po' di terra col sangue. Quindi, ognuno di coloro che devono giurare prende un bastone, che è stato immerso nella detta mistura. Ritorna spesso il sette, numero magico. La mistura viene passata intorno alle teste degli iniziati sette volte; oppure essi devono camminare in giro sette volte; o devono mordere sette volte carne di capra, o trangugiare sette sorsi di sangue. In alcune cerimonie recenti sono stati fatti col rasoio sette tagli nel corpo dell'iniziato.

La setta è, finora, circoscritta al Kikuyu. Ma non è escluso che possa allargarsi ad altre tribù. E' vero che i Kikuyu non sono amati dai loro vicini; ma oggi sono ammirati. E dall'ammirazione all'imitazione o all'alleanza la distanza non è molta.

I Kikuyu sono una delle tribù più intelligenti e più numerose del Kenya — un quarto della popolazione di tutto il Paese; che è di 5 milioni e mezzo di anime — e occupano un territorio di 5000 Km. quadrati.

Il Governo inglese si accorse tardi del pericolo. Se ne accorse quando la setta commise una serie di delitti: uccise coloni inglesi e capi indigeni fedeli agli Inglesi, massacrò bestiame, incendiò fattorie o capanne. Il Paese è immenso, le aziende dei bianchi sono disseminate a grande distanza l'una dall'altra, e c'è un ufficiale di polizia per ogni 125 mila abitanti.

Alla fine, il Governo inglese ha preso provvedimenti severi. Ha mandato truppe e forze di polizia, e queste hanno preso a perlustrare in lungo e in largo il territorio del Kikuyu, hanno arrestato migliaia di indigeni e molti ne hanno messi in campi di concentramento. Hanno inflitto pene collettive: e cioè hanno portato via il bestiame alla popolazione di certi villaggi o di certe zone che si rifiutava di dare informazioni, o hanno imposto il coprifuoco. Ma la «pace della regina» non è ancora ristabilita.

Il ministro Lyttelton andò nel Kenya, investigò, si informò, e, al ritorno, riferì alla Camera dei Comuni. Fece un bel discorso. Ma un punto di esso fu accolto con riserve, sia dall'opposizione sia dalla stampa. E fu quello in cui egli escluse che il fenomeno dei Mau Mau traesse origine da disagio economico. La questione non ha solo valore accademico: perchè, a seconda che si accetti l'una o l'altra diagnosi, cambia la cura. Lyttelton, dunque, disse che la setta non è il prodotto della pressione economica, neanche per una minima parte; è, invece, una confluenza di nere e antiche superstizioni col gangsterismo moderno; è una società segreta che si alimenta non di malcontento economico, ma di qualche cosa di assai più sinistro. «E' il nemico dell'uomo bianco e dell'asiatico, e anche dell'africano che obbedisce alle leggi; è l'Anticristo, che si alimenta di nazionalismo pervertito e di una specie di nostalgia per la barbarie».

La setta è tutto questo, è vero. Ma è anche altro. E' anche quello che il ministro nega che sia: malcontento economico, o, meglio, come si dice laggiù, «fame di terre». E' impossibile che non lo sia. Fino a che non arrivarono i bianchi, la società Kikuyu era organizzata così: ogni famiglia possedeva un pezzo di terra, e lo coltivava; terra incolta, ce n'era quanta se ne voleva; la popolazione si moltiplicava lentamente, e le nuove famiglie che si costituivano trovavano sempre un pezzo di terra da coltivare. Che fecero i bianchi? Si appropriarono le terre sull'altipiano. Erano terre incolte, è vero. Ed essi non tolsero niente ai Kikuyu; ma li chiusero. Sarebbe andato tutto bene, se la popolazione negra fosse rimasta stazionaria. Invece, avendo i bianchi imposto l'ordine e avendo fornito un po' di assistenza sanitaria, i Kikuyu si moltiplicarono rapidamente, e le terre che possedevano non bastarono più. Il capofamiglia dovette dividere il suo pezzo di terra fra i figli, spesso numerosi. E tutti presero a desiderare le terre dell'altipiano e ad invidiare i coloni bianchi, che avevano terra in abbondanza. Su questo fondo di risentimento e di rancori, lavorarono alcuni, più abili degli altri, o che più odiavano gli Inglesi, e che avevano imparato a leggere e a scrivere dagli Inglesi, come quel Kenyatta, che aveva anche sposato una Inglese. E così è accaduto al Kenya quel che è accaduto in tutte le colonie. Ripeto quel che ho detto altre volte: il colonialismo perisce o soffre per quel che ha fatto di bene, non per quel che ha fatto di male. Esso ha introdotto in società barbare e primitive il gendarme e il medico e, quindi, la popolazione indigena si è moltiplicata e ora preme; ha introdotto il maestro di scuola, e così ha preparato i capi dei suoi nemici. E, tuttavia, non si può fare altrimenti.

Augusto Guerriero

Garanzia per l'accordo a quattro i risultati del Congresso democristiano

Aperta la discussione sui rapporti di forza fra le varie correnti - Il nuovo Consiglio si riunirà nella prima decade di dicembre - Un'intervista con Gonella

Roma 27 novembre, notte.

Se i risultati del congresso della democrazia cristiana, anche per il loro esito non del tutto previsto, costituiscono l'argomento del giorno, le interpretazioni e le deduzioni che se ne traggono sono quanto mai varie, sia per le inevitabili speculazioni di parte, sia perchè, non essendo ancora note le cifre definitive delle votazioni, nè la personalità di alcuni degli eletti, il valore di certe induzioni è più difficilmente controllabile.

I risultati ufficiali saranno resi noti solo fra un paio di giorni, e poichè la differenza dei voti per alcuni candidati risulta minima — tanto che è dubbio, per esempio, se i sindacalisti avranno o meno un settimo posto a danno di «Iniziativa», o se i loro posti resteranno sei — bisognerà aspettare ancora per fare una valutazione esatta dei rapporti fra le varie forze in seno al nuovo consiglio nazionale.

Non del tutto chiaro, poi, è l'orientamento dei 24 rappresentanti regionali, spesso scelti in base a ragioni estranee alle correnti, o che non si sono ancora qualificati politicamente: il centro piccioniano e «Iniziativa democratica», per esempio, rivendicano, rispettivamente, 14 e 11 di tali rappresentanti.

Si sono, poi, presi i 465.000 voti che sarebbero stati conseguiti dal ministro Segni, per opporli ai 364.000 conseguiti dal ministro Aldisio, e trarne una indicazione del rapporto di forze fra «Iniziativa democratica» e il centro piccioniano; ora si precisa che De Gasperi, costretto a escludere una parte dei ministri per fare la lista bloccata, non intendeva certo sconfessare Segni, autore della riforma agraria, davanti all'avversario, on. De Martino, messo nella lista bloccata per ragioni di equilibrio di corrente.

Questa fu un'interpretazione arbitraria: escludendo forzatamente dalla lista bloccata Segni come Aldisio, e altri ministri, De Gasperi contava che una parte di essi, come di fatto avvenne, fosse eletta fra gli aggiunti. In ogni caso, per Segni dicono di aver votato non solo quelli di «Iniziativa democratica», ma anche quelli del centro piccioniano; inoltre, al di là delle differenze di corrente, votarono per lui tutti i sardi.

Anche su altri voti influirono elementi vari: per esempio, sull'elezione della Conci pare abbia giuocato il desiderio di tutte le donne di avere una seconda rappresentante femminile in seno al consiglio nazionale; su quella dell'on. Scalfaro, il successo ottenuto al congresso con un discorso, che non aveva niente a che fare con le posizioni di corrente; e così via.

Non si possono poi sommare, per avere un'idea dei rapporti di forza fra le varie correnti, i voti degli eletti di «Iniziativa democratica» con quelli degli eletti dei sindacalisti, giacchè questi ultimi, avendo presentato una seconda lista di minoranza con otto nomi, avevano poi la possibilità, per arrivare a 22, di aggiungervene molti altri, mentre chi votava per la lista bloccata aveva, praticamente, solo tre posti liberi da coprire; e naturalmente, nella lista dei sindacalisti furono aggiunti dai votanti numerosi nomi di membri di «Iniziativa democratica».

Tutto ciò, naturalmente, non toglie nulla al successo di questa corrente, soprattutto ove si tenga presente che la lista bloccata era per essi un freno; vuol significare solo essere difficile, in base al sistema di elezioni adottato, stabilire un rapporto esatto di forze all'interno del partito.

Complessivamente, secondo i calcoli degli stessi ambienti di «Iniziativa democratica», su 71 membri 26 sarebbero i rappresentanti di tale corrente in seno al consiglio nazionale, comprendendovi anche i sindacalisti, fra cui, a quanto risulta, sono andati a finire alcuni elementi del vecchio dossettismo. La maggioranza rimane ancora al vecchio gruppo di centro; perciò non si prevedono grossi spostamenti, ma solo dei ritocchi nella composizione della nuova direzione. Fra l'altro, è molto probabile che segretario del partito rimanga l'on. Gonella.

Il nuovo consiglio nazionale si riunirà, per la prima volta, entro la prima decade di dicembre. Sono da eleggere anche tre membri che vi faranno parte di diritto: il direttore del *Popolo*, il rappresentante delle organizzazioni cooperativistiche e quello dei reduci.

Più complessa si presenta, negli ambienti romani, la valutazione del fatto dal punto di vista politico. Le estreme sinistre, per esempio, interpretano il successo di «Iniziativa democratica» come una sconfitta di De Gasperi e della sua politica; al che è da obiettare che non solo «Iniziativa» è oggi d'accordo sul nome del Presidente del Consiglio, ma è stata anche la più ferma sostenitrice della riforma elettorale e dell'apparentamento con i tre partiti di centro: del vecchio dossettismo è scomparsa la tendenza al Governo monocolore.

Dal canto suo, il segretario del partito, Gonella, in un'intervista concessa al *Giornale d'Italia*, ha sottolineato come «principale dato sostanziale e positivo del congresso» il fatto che sui tre temi della sua relazione — programma sociale di lotta contro la disoccupazione; programma politico di lotta contro il comunismo, e programma di cooperazione democratica per la difesa e il consolidamento delle istituzioni democratiche — «vi è stata l'unanimità dei consensi».

Rilevata la piena libertà di discussione nel congresso, provata anche dalla sua ampiezza, l'on. Gonella, a proposito delle disparità di opinioni emerse, ha dichiarato che «il carattere democratico e la natura interclassista della D.C. non solo permettono, ma esigono un'articolazione interna, e quindi una dialettica che logicamente si manifesta nella competente sede del dibattito congressuale», ma che «nessuno intende incrinare, attraverso la critica, la compattezza del partito, che è sempre fuori discussione».

Negli ambienti degli altri partiti democratici, si è in genere soddisfatti dei risultati del congresso democristiano, in quanto vi si vede, innanzitutto, una conferma e una garanzia per l'accordo a quattro. I socialdemocratici sottolineano, anzi, la spinta verso sinistra come una promessa per una più intensa politica sociale. Invece, per la medesima ragione, qualche perplessità vi è in campo liberale, dove si teme che possano venire sacrificate, in un prossimo Governo, nonostante l'intervento moderatore di De Gasperi, le istanze dell'iniziativa privata. Ma queste sono, forse, previsioni un po' premature.

Per ora, quello che si può dire è che la formula mediatrice della politica di De Gasperi, di «movimento dalla destra verso sinistra», se, da un lato, esce rafforzata, in quanto trova un più vivace pungolo nel suo partito, specie contro slittamenti a destra, dall'altro, deve anche tener conto delle concrete situazioni politiche, economiche e sociali del Paese. Ma sviluppi immediati non sono previsti nè prevedibili, poichè incombono su tutti le elezioni, alle quali spetta la parola decisiva.

A. A.

LE CONDIZIONI DI ORLANDO SONO SEMPRE MOLTO GRAVI

Dopo una leggera influenza, l'illustre vegliardo è stato colpito da congestione cerebrale - Gli auguri di Einaudi e la benedizione del Papa

Roma 27 novembre, notte.

Il primo bollettino medico sulla malattia di Vittorio Emanuele Orlando è stato diramato questa sera. Esso informa che l'illustre vegliardo fu colpito, nella notte tra lunedì e martedì, da una congestione cerebrale, la quale si è andata estendendo negli ultimi due giorni. Ma, «nonostante le notevoli preoccupazioni destate dalle condizioni dell'infermo — aggiunge il bollettino, redatto dai professori Caronia e Condorelli — non si dispera che egli possa superare la grave infermità».

Le notizie che trapelano stanotte in via Andrea Cesalpino, dove l'illustre vegliardo abita, non sono più confortanti del parere della scienza. Cominciata con i sintomi d'una leggera influenza di stagione, dovuta all'alternarsi d'una temperatura che, per l'autunno romano, è stata, in alcune giornate, fin troppo gelida e in altre fin troppo tiepida, l'indisposizione s'è complicata con disturbi di circolazione sanguigna. Pareva che anche questa complicazione dovesse essere superata dalla forte fibra dell'infermo, quando sopraggiunse un inizio di emorragia cerebrale, aggravata da una leggera paresi al braccio e alla gamba destri.

Orlando ha novantadue anni, è forse anche all'età così avanzata si riferiva stasera il professor Caronia quando, a commento del bollettino, ha dichiarato che, per quanto le condizioni appaiano stazionarie, «non si può essere ottimisti».

Orlando non era mai stato ammalato nella sua lunga vita. Aveva strette relazioni con illustri clinici, chirurghi, medici famosi, ma egli usava spesso vantarsi di averli ricevuti nella sua casa sempre come amici e mai dell'esercizio delle loro funzioni. Delle ricette e delle diete che, secondo alcune teorie moderne, controrebbero il segreto d'una vecchiaia lunga, sana e felice, si serviva come oggetto di scherzo nelle conversazioni con gli amici, e specialmente con le signore, quando queste lodavano i benefici di certe misture a base di succhi e di spremute vegetali.

Egli, invece, continuava a nutrirsi come si era sempre nutrito, col piatto di pasta asciutta e il piatto di carne, a bere vino come da giovane, a fumare le sue sigarette preferite, e non per questo — diceva — la sua vecchiaia era meno sana, lunga e felice. Ancora poche sere or sono com'era sua abitudine, partecipò a un pranzo con amici in una vecchia trattoria romana, e, più tardi, a una partita a carte nella casa di uno di loro.

Fino a cinque o sei giorni fa, la sua vita quotidiana non aveva cambiato in nulla da quella che era sempre stata. Si alzava presto al mattino, si recava nel suo importante studio legale, esaminava quesiti, dava pareri. Lavorava non meno di otto ore al giorno e, nell'intervallo tra l'una e l'altra fatica d'ufficio, si dedicava a un'importante opera di diritto costituzionale.

Ancora recentemente usciva di casa in automobile, guidando egli stesso la macchina. Ma, quando non aveva fretta, nelle belle giornate di sole, preferiva scendere verso il centro a piedi, in compagnia di un amico, compiendo, da Porta Pia, una lunga passeggiata. Giunto all'incrocio del Tritone con la via Due Macelli e il largo Chigi, che sono i punti del maggior traffico cittadino, salutava il suo accompagnatore e attraversava da solo la strada col suo passo rapido e saltellante.

Quando, recentemente, fu costretto a mettersi a letto, non smise per questo di occuparsi dei suoi studi e di seguire gli avvenimenti politici. Appena avvertì che il suo male diventava grave, volle che gli fossero amministrati i conforti religiosi. Il ricevette da monsignor Nasalli Rocca, il quale gli portò anche la speciale benedizione del Pontefice. Era serena, con la mente lucida, tanto che ricordò al prelato la benevola estimazione nella quale lo aveva tenuto Pio X e l'amicizia col beato Contardo Ferrini, del quale era stato collega nell'insegnamento universitario.

Durante tutta la giornata di oggi, innumerevoli personalità, amici e parlamentari si sono recati nel villino di via Andrea Cesalpino per informarsi della salute dell'infermo. E' un villino a due piani di mattoni rossi, con due colonne che sorreggono il terrazzo sulla facciata adorna del verde d'un glicine, costruito nello stile dei primi anni del secolo quando Roma, traboccando al di là delle mura aureliane, cominciava a spingere le sue costruzioni signorili, i suoi «villini», nella campagna della zona nomentana, silenziosa e verde. Sul cancelletto di ferro del villino una targa di ottone lo denomina «Villa Carmela», in memoria della moglie del vecchio parlamentare.

Oltre che dai medici, il malato è assistito affettuosamente dai figli Camillo, Francesco, Ambrogio, Carlo e Carlotta. Le visite del segretario generale della Presidenza della Repubblica avv. Carbone, che ha recato gli auguri a nome di Einaudi e del presidente del Senato Paratore, che ha portato gli auguri di tutti i colleghi di Palazzo Madama, sono state seguite da quelle dei rappresentanti del Comune di Roma, di numerosi senatori, di parenti, di amici fino a tarda notte. Il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, si mantiene a contatto con i familiari dell'illustre infermo per seguire il decorso della malattia.

Alle ore 24 uno dei figli del Presidente ha comunicato che le condizioni dell'infermo erano sempre stazionarie e che, a fasi di smarrimento, si alternavano brevi istanti di lucidità. Poco prima dell'una, l'infermo è stato visitato dall'assistente del prof. Condorelli. Il medico ha potuto constatare che il processo di congestione cerebrale non ha subito ulteriori espansioni. Pertanto è da ritenere che, essendo le condizioni cardiache e polmonari abbastanza soddisfacenti, il malato potrà trascorrere tranquillamente la notte, salvo complicazioni che renderebbero più critiche le sue condizioni.

F. C.

LA TRAGICA FARSA DEL PROCESSO DI PRAGA

Gli undici condannati a morte rinunciano al ricorso in appello

Le ragioni della manovra antisionista del comunismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna 27 novembre, notte.

Stamane, alle 10.30, il presidente del Tribunale di Praga ha letto la sentenza contro i quattordici ex-gerarchi del partito comunista cecoslovacco. Undici condanne alla pena capitale mediante impiccagione, tre condanne all'ergastolo.

I condannati a morte sono: Rudolf Slansky, già segretario del P. C. dal 1945 al 1951; Vlado Clementis, già ministro degli Esteri; Bedrich Geminder, già uomo di fiducia di Mosca; Otto Sling, già segretario del partito della provincia di Brno; Bedrich Reicin, già vice-ministro della Difesa; Karel Svab, già vice-ministro della Polizia politica; Rudolf Margolius, già vice-ministro del Commercio estero; Otto Fischl, già vice-ministro delle Finanze; Lodovico Frejka, già capo della sezione economica alla Cancelleria presidenziale; Giuseppe Frank, già vice-segretario generale del partito; André Simone.

Alla pena dell'ergastolo sono stati condannati: Arturo London, già vice-ministro degli Affari Esteri; Vavro Hajdu, già vice-ministro degli Esteri; Eugenio Löbl, già vice-ministro del Commercio estero.

Il presidente del Tribunale ha negato agli undici condannati a morte il beneficio delle circostanze attenuanti affermando che essi sono «tali nemici del popolo lavoratore che è necessario metterli in condizione di non nuocere e sbarazzare delle loro persone la società popolare».

Terminata la lettura della sentenza, vi è stato un brevissimo intervallo durante il quale gli accusati hanno parlato con i loro avvocati difensori; quindi uno dei condannati (di cui la Radio di Praga, che ha trasmesso una minuta registrazione dell'udienza odierna, non ha dato il nome) si è alzato e ha dichiarato, a nome di tutti i condannati, che «accettava il verdetto e rinunciava all'appello previsto dalla legge».

Ciò significa che gli undici condannati a morte verranno senz'altro impiccati tra pochi giorni.

Si è chiuso così, in una cupa atmosfera, un processo che ha ripetuto ancora una volta la inesplicabile trama dei grandi processi epurativi sovietici contro i cosiddetti «deviazionisti, traditori e sabotatori» del regime comunista. Un altro di quei processi che inutilmente gli occidentali hanno tentato di comprendere, senza che vi riuscissero nemmeno quei pochissimi che la sorte fece testimoni oculari.

Rudolf Slansky

Sbalorditive deposizioni

Ancora una volta, uomini già potentissimi nel partito comunista, esaltati come esponenti della più rigida fedeltà al regime, sono stati spazzati d'un colpo solo sotto le accuse più infamanti e inverosimili.

Nemmeno uno dei quattordici componenti la cosiddetta banda di Slansky ha avuto il coraggio di dichiararsi innocente o ha cercato almeno di attenuare la propria responsabilità. Con assoluta remissività tutti hanno recitato il «mea culpa».

Vladimiro Clementis

Il console ha così concluso: «Il mio Governo smentisce energicamente le accuse in base alle quali esso avrebbe steso una rete di spionaggio nella Cecoslovacchia e negli altri Paesi a democrazia popolare. L'unico suo scopo è quello di vivere in buona intesa con questi Paesi e aiutare gli Ebrei delle democrazie popolari a realizzare il loro voto quasi unanime: rientrare nella loro patria: Israele».

Strettamente collegato a questo motivo potrebbe essere il desiderio di Mosca di mostrare simpatie agli Stati arabi, fomentando contemporaneamente le agitazioni in senso antioccidentale.

Non si esclude nemmeno che i comunisti abbiano voluto acquistarsi favori fra quei Tedeschi della Germania orientale che abbiano nostalgia per la politica razzista del nazismo.

Per i due milioni di Ebrei che vivono oltre la cortina di ferro, la sorte tragica di Slansky e dei suoi compagni costituisce un avvertimento che essi possono attendersi, da un momento all'altro, di divenire il capro espiatorio dei malanni dei loro Paesi e di dover sopportare nuove persecuzioni.

Le reazioni nel mondo

L'antisemitismo di marca cominformista potrà forse non assumere i toni violenti e brutali di quello nazista, ma il processo conclusosi oggi ha dimostrato abbastanza chiaramente che esso può essere altrettanto cinico. Migliaia di Ebrei che ricoprono posti di responsabilità in Ungheria, in Romania e in Polonia dovranno, d'ora in poi, sorvegliare attentamente i propri passi e sottomettersi totalmente a Mosca.

Nel mondo occidentale la reazione è stata immediata. La Federazione sionista di Gran Bretagna ha approvato infatti oggi una risoluzione in cui si afferma che «lo sfruttamento dell'origine ebraica dei condannati di Praga costituisce un deliberato tentativo inteso a fomentare l'antisemitismo ed è suscettibile di incoraggiare le forze reazionarie di tutto il mondo a riesumare la loro campagna di calunnie contro il popolo ebraico».

Dal canto suo il direttore per l'Europa del comitato americano per gli aiuti agli Ebrei ha dichiarato che «nessuno dei condannati di Praga ha mai appartenuto, sotto qualsiasi forma, al sionismo e, in genere, ha mai partecipato alla vita ebraica. La sola differenza tra il processo di Praga e quelli celebrati negli altri Paesi satelliti dell'U.R.S.S. risiede nella nuova formula su cui le accuse sono state basate: appoggio dell'ebraismo internazionale e della Massoneria. Questo slogan è stato largamente utilizzato nella storia dell'antisemitismo».

Infine il processo di Praga ha dato ai comunisti di tutto il mondo un preciso avvertimento nel senso che il Cremlino non è disposto a permettere la sia pur minima deviazione dalla sua linea politica.

A. Valcini

Washington collaborerà con Londra e l'Europa occidentale

Un messaggio di Eisenhower consegnato da Dulles a Eden - L'inizio della conferenza del Commonwealth

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 27 novembre, notte.

S'è aperta la conferenza dei Paesi del Commonwealth. Poco prima Eden era rientrato dalla sua missione negli Stati Uniti. Tra i due fatti non c'è nessun legame formale, ma sostanzialmente essi sono in stretto rapporto. La conferenza dovrebbe avere, come risultato, un programma che permetta di raggiungere la piena parità fra il dollaro e la sterlina. Eden non poteva evidentemente anticipare, nei suoi colloqui di Washington, le conclusioni della riunione cominciata oggi, ma poteva esplorare il terreno per preparare la visita di Churchill ad Eisenhower, che offrirà l'occasione di discutere questo grande problema del mondo occidentale insieme a tanti altri.

La conferenza s'è aperta formalmente questo pomeriggio al n. 10 di Downing Street, nell'ufficio di Churchill. Intorno al Primo ministro di Gran Bretagna, che presiedeva, sedeva una delegazione di sette ministri (fra gli altri, Eden, il Cancelliere dello Scacchiere Butler, il ministro per il Commonwealth Lord [illegible]). C'erano poi i Primi ministri del Canadà, St. Laurent, dell'Australia, Menzies, della Nuova Zelanda, Holland, del Pakistan, Nazimuddin, di Ceylon, Senanayake, insieme ad altri ministri ed esperti. L'India e il Sudafrica, che sono i due Domini per molti aspetti meno legati alla Gran Bretagna e agli altri Paesi del Commonwealth, erano rappresentati, invece, dai ministri delle Finanze.

C'erano poi molti esperti dei territori coloniali, che sono presenti alla conferenza per poter consigliare il ministro delle Colonie britanniche Lyttelton. Le ricchezze delle colonie hanno contribuito assai ad alleviare il problema vitale del Commonwealth, che è la costante passività verso l'area del dollaro. Ma quei territori, in prevalenza africani, sono stati sacrificati al vantaggio dei Domini; questi hanno ricevuto una parte assai maggiore dei macchinari esportati dall'Inghilterra, e il Governo di Londra desidera adesso ristabilire l'equilibrio.

La seduta di oggi è stata formale. Il primo contatto è avvenuto con qualche ora di ritardo sul previsto, perchè l'aereo che ha portato Eden, l'australiano Menzies e il canadese St. Laurent dall'America era dovuto tornare indietro, ieri, fino a Terranova per un leggero guasto. Domani i ministri passeranno a discutere, nella sede del Tesoro, i problemi all'ordine del giorno. L'ordine del giorno, secondo le indiscrezioni che raccogliamo, comprende due punti essenziali: un esame della politica seguita dai singoli Paesi per ristabilire l'equilibrio della bilancia comune dei pagamenti e un esame dei mezzi per sviluppare le risorse del Commonwealth, allo scopo di raggiungere un effettivo equilibrio. E' sicuro, inoltre, che verrà discusso il modo più efficace per entrare in rapporti col nuovo Presidente americano ed esaminare con lui un programma di collaborazione fra l'area del dollaro e l'area della sterlina.

Lo scopo finale da raggiungere è la convertibilità, cioè la possibilità di cambiare liberamente la sterlina con qualunque moneta e specialmente col dollaro. La convertibilità, per essere piena, dovrebbe venire raggiunta contemporaneamente all'abolizione di ogni controllo sul commercio estero (tranne quello esercitato dalle normali tariffe doganali). Ma questo punto d'arrivo è lontano. Se la sterlina diventasse convertibile domani, la moneta britannica e le monete associate crollerebbero sui mercati di tutto il mondo.

Si ricordi che i saldi in sterline con l'estero, ossia i debiti contratti dai Paesi del Commonwealth durante la guerra e consolidati per ora in conti bloccati, raggiungono i tre miliardi di sterline (oltre cinquemila miliardi di lire). Se la sterlina diventasse convertibile nelle condizioni di oggi, è sicuro che questa somma verrebbe interamente trasformata in dollari. La fuga della valuta britannica provocherebbe l'esaurimento delle riserve prima ancora che fosse possibile cambiare in dollari i debiti bloccati.

Le dichiarazioni che Eden ha fatto oggi ai Comuni non hanno nemmeno sfiorato il tema del suo primo incontro con i nuovi dirigenti americani. Il ministro, parlando del piano indiano per raggiungere una tregua in Corea, ha ripetuto la piena adesione della Gran Bretagna al progetto ed ha elogiato i tentativi della diplomazia indiana, augurandosi che una soverchiante maggioranza delle Nazioni Unite decida di adottare il piano. Il ministro ha smentito che ci sia stato un contrasto fra Inghilterra e Stati Uniti sui principi da seguire per raggiungere la tregua e risolvere la questione dei prigionieri. I chiarimenti del delegato indiano, ha detto, sono pienamente soddisfacenti. Eden ha ammesso che le probabilità di successo sono divenute assai minori dopo il discorso di Vischinski, ma ha aggiunto che la miglior cosa da fare è di adottare il piano indiano con un voto delle Nazioni Unite e di farlo trasmettere ai Cinesi.

Secondo un'informazione del *Daily Mail*, il nuovo segretario di Stato Dulles ha dichiarato ad Eden che Washington desidera mantenere rapporti «ancora più stretti» con l'Inghilterra. Si assicura, difatti, che Dulles ha consegnato a Eden un messaggio di Eisenhower nel quale il neo-Presidente conferma che Inghilterra ed Europa occidentale avranno la più stretta collaborazione degli Stati Uniti. In particolare, Eisenhower avrebbe promesso a Eden che la nuova Amministrazione americana avrà fra i suoi obiettivi principali quello di mantenere la solidarietà fra Stati Uniti, Inghilterra e Francia.

Sull'argomento, il Foreign Office non ha fornito particolari e si è limitato a dire che, nel corso di un incontro svoltosi a Nuova York fra Eden e Dulles, questi ha dato assicurazione al ministro inglese del «desiderio della nuova Amministrazione americana di collaborare strettamente con il Governo di Sua Maestà per mantenere e rafforzare le intime relazioni fra i due Paesi». Si vedrà quando Churchill avrà incontrato Eisenhower.

Domenico Bartoli

La progettata legge elettorale torna oggi all'esame della Commissione

Blanda deplorazione ai «dissidenti» del P.S.D.I.

Roma 27 novembre, notte.

Domani mattina si riunirà a Montecitorio la Commissione degli Interni per iniziare l'esame dell'articolo unico del disegno di legge per la riforma elettorale. Nella seduta si procederà alla nomina dei relatori: per la maggioranza sembra confermato l'incarico all'on. Tesauro, a cui si aggiungerà l'on. Bertinelli del P.S.D.I. L'on. Marazza comunicherà poi la formazione del comitato dei nove a cui sarà demandato l'esame degli emendamenti. Il comitato sarà presieduto dallo stesso presidente della Commissione degli Interni, Marazza, e sarà composto degli on. Sailis, Codacci Pisanelli e Molinaroli (D.C.), Amadeo (P.R.I.) Bertinelli e Paolo Rossi del P.S.D.I., Colitto del P.L.I., Conti del P.C.I. e Corona del P.S.I.

Le opposizioni tenteranno, con tutti i mezzi consentiti dal regolamento, di impedire il rinvio dell'ulteriore esame del disegno di legge al comitato dei nove, insistendo per la discussione del disegno di legge stesso su tutti quei punti che non sono stati trattati nella discussione generale. In tal senso si è pronunciato il gruppo comunista.

Per quanto riguarda i dissidenti del P.S.D.I., convocati individualmente dall'esecutivo del partito, la questione si è risolta, almeno temporaneamente, con una semplice deplorazione da parte dell'esecutivo.

Questa mattina i promotori del convegno di Firenze tenevano una riunione nella quale, confermando la solidarietà fra tutti i partecipanti al convegno stesso, si decideva di non aderire all'invito dell'esecutivo di essere uditi singolarmente, ma di inviare una commissione a prospettare collegialmente il loro punto di vista.

Saragat ha acconsentito ad ascoltare la delegazione in forma amichevole e non ufficiale. Gli on. Mondolfo e Codignola gli hanno dichiarato che scopo del convegno era quello di salvaguardare l'unità del partito, minacciata dalla direzione con l'approvazione dell'accordo elettorale, contro le deliberazioni del congresso di Genova.

Saragat ha ribattuto che la interpretazione delle deliberazioni del congresso spettava alla direzione, la quale aveva ritenuto di essersi mantenuta nel lo spirito e nella lettera delle deliberazioni stesse. Il segretario del P.S.D.I. aggiungeva che i promotori del convegno di Firenze, mettendosi contro le direttive adottate dalla direzione del partito, commettevano un atto di indisciplina non tollerabile, e comunque contrario a tutte le norme sancite nello statuto.

I dissidenti, a loro volta, dichiaravano di non poter rivedere da soli le decisioni prese dal convegno e che al momento della votazione alla Camera sulla legge elettorale si riservavano di prendere una decisione definitiva.

Subito dopo tale incontro, l'esecutivo del partito si riuniva per esaminare la situazione, ed emanava il seguente comunicato: «L'esecutivo del P.S.D.I., udite le dichiarazioni fatte oggi da Codignola, Mondolfo, Cossu, Vittorelli, Zanardi e Cavinato, anche per conto degli altri partecipanti al convegno di Firenze — complessiv